



Matteo 10, 1-15

Chiamati, li inviò

- 1 Chiamati a sé i dodici discepoli,
diede loro il potere
di scacciare gli spiriti immondi
e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.
- 2 I nomi dei dodici apostoli sono:
primo, Simone, chiamato Pietro,
e Andrea, suo fratello;
Giacomo di Zebedèo
e Giovanni suo fratello,
- 3 Filippo e Bartolomeo,
Tommaso e Matteo il pubblicano,
Giacomo di Alfeo e Taddeo,
- 4 Simone il Cananeo
e Giuda l'Iscriota,
che poi lo tradì.
- 5 Questi dodici Gesù li inviò
dopo averli così istruiti:
Non andate fra i pagani
e non entrate nelle città dei Samaritani;
- 6 rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute
della casa d'Israele.
- 7 E strada facendo,
predicate che il regno dei cieli è vicino.
- 8 Guarite gli infermi,
risuscitate i morti,
sanate i lebbrosi,
cacciate i demòni.
Gratuitamente avete ricevuto,
gratuitamente date.



9 Non procuratevi oro,
né argento,
né moneta di rame
nelle vostre cinture,
10 né bisaccia da viaggio,
né due tuniche,
né sandali,
né bastone,
perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.
11 In qualunque città o villaggio entriate,
fatevi indicare se vi sia qualche persona degna,
e lì rimanete fino alla vostra partenza.
12 Entrando nella casa,
rivolgetele il saluto.
13 Se quella casa ne sarà degna,
la vostra pace scenda sopra di essa;
ma se non ne sarà degna,
la vostra pace ritorni a voi.
14 Se qualcuno poi non vi accoglierà
e non darà ascolto alle vostre parole,
uscite da quella casa o da quella città
e scuotete la polvere dai vostri piedi.
15 In verità vi dico,
nel giorno del giudizio
il paese di Sòdoma e Gomorra
avrà una sorte più sopportabile
di quella città.

Salmo 34/33

2 Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode
3 Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegrino.



- 4 Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
- 5 Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
- 6 Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
- 7 Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
- 8 L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
- 9 Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
- 10 Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
- 11 I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.
- 12 Venite, figli, ascoltate mi;
v'insegnerò il timore del Signore.
- 13 C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?
- 14 Preserva la lingua dal male,
le labbra da parole bugiarde.
- 15 Stà lontano dal male e fà il bene,
cerca la pace e perseguita.
- 16 Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
- 17 Il volto del Signore contro i malfattori,
per cancellarne dalla terra il ricordo.
- 18 Gridano e il Signore li ascolta,
li salva da tutte le loro angosce.
- 19 Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,
egli salva gli spiriti affranti.
- 20 Molte sono le sventure del giusto,
ma lo libera da tutte il Signore.



- 21 Preserva tutte le sue ossa,
neppure uno sarà spezzato.
- 22 La malizia uccide l'empio
e chi odia il giusto sarà punito.
- 23 Il Signore riscatta la vita dei suoi servi,
chi in lui si rifugia non sarà condannato.

Abbiamo scelto questo salmo perché è particolarmente interessante e valido, il fatto della contemplazione del Signore. Rilevo al versetto 9: *Gustate e vedete quanto è buono il Signore*; il versetto 6: *Guardate a lui e sarete raggiunti*.

Il brano è piuttosto rilevante, almeno come quantità; sono quindici versetti. Questi versetti introducono il *discorso apostolico* (mi pare che la Bibbia di Gerusalemme dica così) che è poi il discorso dell'inviato all'inviato, cioè non riservato agli apostoli come tali, in senso tecnico, ma ad ogni persona che è credente e come tale è inviata.

Difatti è stato detto più volte, che noi siamo apostolici, non solo nel senso che siamo fondati sugli apostoli, una specie di collegamento storico, ma siamo anche inviati, cioè mandati quindi apostoli strutturalmente. Gesù in Giovanni 20, 19 dice: *Come il Padre ha mandato me così io mando voi*. Cioè l'esperienza, la conoscenza e l'esperienza della salvezza di Gesù Cristo è tale per cui da dono che si accoglie diventa anche impegno, impegno a comunicare. Quindi identità di invio nostro, degli apostoli, dei Dodici di cui si dice, rispetto a Gesù e identità anche di stile. Di questo soprattutto si occupa il brano di questa sera.

¹Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. ²I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, ³Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, ⁴Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì. ⁵Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: Non



andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶ rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷ E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. ⁸ Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. ⁹ Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, ¹⁰ né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. ¹¹ In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. ¹² Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. ¹³ Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. ¹⁴ Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. ¹⁵ In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.

Il testo è suddiviso in due parti. I primi quattro versetti sono circa la chiamata, la vocazione dei dodici. Poi dal versetto 5 al versetto 15, la seconda parte, c'è proprio l'invio, la missione, che è qualcosa di più dell'incarico. È la comunicazione di un potere, quello di Gesù. L'invio in missione non ai pagani, ma ai perduti di Israele (vv. 5-6). Nel versetto 7 il contenuto dell'annuncio: il regno, e poi i segni del regno. Poi dal versetto 8, è indicata la gratuità con cui il discepolo, l'apostolo, il mandato, deve comunicare il messaggio, deve mostrare Dio; ci sono sette imperativi negativi. Poi l'accoglienza o il rifiuto e quindi il giudizio conseguente a questo fatto.

¹ Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.

Nel Vangelo spesse volte, si ricorre a questo verbo della chiamata ed è effettivamente una vera vocazione che si rinnova e si ripete. Quando si parla di chiamata, di vocazione evidentemente si



parla dei Dodici, quei dodici, però nessuno si senta escluso. Perché ogni persona che vive è una persona che è chiamata alla vita e se è chiamata la vita è chiamata a un significato, e se è chiamata a un significato è chiamata anche in qualche modo a un servizio, rende un servizio. Quando si dice talvolta, che la persona è unica e irripetibile si vuol dire anche questo, immagino che si possa dire, si possa estendere anche a questo, che ogni persona ha un servizio unico e irripetibile. La sua presenza stessa, qualità, limiti difetti, significano qualcosa per gli altri e significano in ordine anche a Dio.

Mi dimenticavo una cosa che può essere utile. Nel film *La strada* di Fellini a un certo punto c'è la crisi di Gelsomina perché dice: lo non significo niente al mondo. Non significo niente per nessuno, voglio morire. Allora, c'è il matto che trovando e raccogliendo un sassolino, per terra dalla strada, lo dà a Gelsomina e dice: Vedi questo sassolino ha un suo significato, ha una sua funzione del mondo. Se non avesse un significato, se non avesse una sua funzione non sarebbe al mondo, non esisterebbe, quindi anche tu. Gelsomina con gli occhi stralunati un po' da mentecatta, si ripone in tasca il sassolino perché le ricorda che lei ha un significato.

Ogni persona deve sentire valida la propria esistenza, valida in ordine anche ad altri, non appena in se stessa, ma proprio per il significato che può rivestire per altri.

Chiamati a sé i dodici: sono chiamati discepoli, poi saranno chiamati apostoli. Sono dodici come i patriarchi, dodici come le dodici tribù d'Israele. E a loro Gesù da un potere, più che il potere, un potere: *exousia*. È qualcosa di più di una forza è proprio un dominio, ma non un dominio sulle persone perché è un servizio. È piuttosto un dominio sul male per aiutare le persone, per liberare le persone. Servire le persone liberandole da tutto ciò che è male, un male che è dentro. Leggo così: *gli spiriti immondi*, questo contraddittorio elemento vitale che però conduce a morte e anche fuori: *ogni sorta di malattie e di infermità*. Tra l'altro leggo meglio che *guarire, curare* che è diverso, è proprio prendersi a cuore,



prenderci cura e prenderci a cuore. Allora, così l'uomo si rivela Figlio di Dio, si rivela fratello.

Quando sant'Ambrogio è stato fatto vescovo era un po' angosciato da questa chiamata. E c'è una bella lettera di san Basilio di Cesarea, grande padre della Chiesa, greco, che gli dice: Fatti animo uomo di Dio perché non da parte di uomini hai ricevuto o imparato il Vangelo di Cristo, ma il Signore stesso ti ha preso tra i giudici della terra (lui era prefetto, questore, funzionario romano) per collocarti sulla cattedra degli Apostoli. Combatti la buona battaglia (prima lettera a Timoteo) risana le malattie del popolo. Cosa fa il vescovo secondo Basilio? Risana le malattie del popolo, grazie al potere che gli dà Dio.

²I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, ³Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, ⁴Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.

Sono i nomi dei Dodici. La lista è abbastanza breve e poi è anche abbastanza conosciuta. Però, è vero che a volte quando viene snocciolata la lista dei Dodici, si lascia correre l'elenco, non ci si bada. Penso, talvolta invece, quando vengono lette le liste dei nomi soprattutto dell'Antico Testamento non si seguono, perché noi sottovalutiamo. Per noi non ha molto interesse un mero elenco di persone, per gli antichi aveva un significato.

Anche per un tifoso di una squadra non appena il nome della sua squadra ha significato, ma anche la formazione e quindi anche i nomi, allora ha un significato il singolo nome. Comunque ha un significato profondo il fatto di una chiamata che non prende un blocco, uno stock di persone, ma prende un certo numero di persone, nel caso dodici, quindi qualcosa di strutturale e però, con un rapporto personale. Sono nominati i singoli perché c'è un rapporto personale da parte di Gesù con i singoli.



Poi noto anche una cosa che qui sono detti a coppie. Allora, il nome del simbolo indica il fatto del rapporto personale con Dio, è il figlio; la coppia indica piuttosto il rapporto che vige fra i due, quindi è un rapporto di fraternità. Sono inviati, mandati, apostoli a due a due.

Circa i nomi e le persone che stanno dietro i nomi, non ci sono individui che spicchino per preparazione culturale, se vuoi anche per livello morale. Non ci sono sapienti, non ci sono perfetti e non ci sono farisei, scribi, cioè persone che sono ragguardevoli per l'impegno o l'osservanza della legge o per la competenza anche della legge. Sono persone normali, molto normali che più normali non si può: pescatori e peccatori, contraddittori.

Come squadra, poi nell'insieme, è una squadra impossibile a pensarci bene. Allora, Gesù non ha scelto questa squadra pensando, ma amando. Luca, pone la scelta della squadra, in termini di una preghiera: Gesù prega la notte, poi sceglie i Dodici. Penso che noi una squadra che volesse raggiungere qualche risultato la struttureremmo in modo diverso. Cercheremo qualcosa di meglio combinato, vorremmo delle persone che abbiano delle qualità più precise, mirate allo scopo. Gesù la sceglie così, perché è gente comune che è chiamata anche a una grande missione, ma è gente comune che forma il popolo di Dio che è la Chiesa. Ora la Chiesa, diceva uno scrittore dei primi secoli, è sì intrisa di santità, ma anche di peccato. La Chiesa letteralmente diceva questo autore è *casta e meretrix*. C'è qualcosa di casto in rapporto a Cristo, ma anche c'è qualcosa che sa di peccato perché è umana, molto umana. Porta con sé la traccia del male, del limite, del peccato stesso.

Si potrebbe vedere questo elenco, secondo una nota della Bibbia di Gerusalemme che dice che si potrebbero vedere tre gruppi per quattro nomi e fa tutto un ragionamento che non sto qui a dirvi.

Nel primo gruppo c'è Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni. Potrebbero essere la cerchia dei discepoli più vicina a Gesù. Nel



secondo gruppo c'è Filippo, Bartolomeo, Tommaso e Matteo: potrebbe essere la cerchia dei discepoli più affini ai non Giudei. Nel terzo gruppo, di quattro nomi, c'è Giacomo, Taddeo chiamato Giuda in altri Vangeli, Simone e Giuda Iscariota, che poi lo tradì e potrebbero essere quelli più giudaizzanti i più vicini ai Giudei. Al di là di questa erudizione, mi colpisce il fatto che Gesù è amico e compagno degli uomini. Sant'Ignazio di Loyola parla della Compagnia di Gesù definendola tra l'altro: amigos nel Senior, cioè amici nel Signore. Non si sono scelti gli Apostoli perché sono chiamati, ci ha detto il versetto 1 del capitolo. Tuttavia anche la carne, anche le parentele. Mi piace molto che ci sia Pietro e suo fratello; Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello e così via. Le definizioni di lavoro: il pubblicano, le definizioni politiche: lo zelota e così via, la carne entra; il nostro è un Dio incarnato che si è fatto carne. Nella prima lettera di Giovanni si dice: Da questo potete riconoscere lo Spirito di Dio. Ogni spirito che riconosce che Gesù è venuto nella carne è da Dio. Gesù è amico compagno degli uomini.

Questa mi sembra una cosa che percorre tutto il vangelo di Matteo, questa presenza discreta di Gesù, tutti i giorni fino alla fine del mondo accanto a noi.

⁵Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele.

Entriamo nella seconda parte del brano: è l'invio, la missione, Gesù manda. *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi* (Gv 20). Lo stile della comunicazione della vita, della salvezza, lo stile della comunicazione da parte di Gesù non è immediato, ma attraverso, mediato dai Dodici.

Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani: da intendere non come l'esclusione dei pagani, dei Samaritani che sarebbero poi i pagani domestici, quelli che stanno



accanto agli Ebrei osservanti, ai Giudei. Non è un'esclusione, ma sia piuttosto da intendere come una scelta preferenziale da parte di Gesù. Prima andate fra gli Israeliti: *Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele*; poi andate dagli altri. Di fatto è avvenuto così. Gesù ha predicato sempre entro i brevi confini di Israele, forse qualche relativa puntata in zona pagana nella Galilea, verso Tiro e Sidone, se no si è limitato a Israele. Così gli Apostoli hanno tenuto fede sempre un po' a questo, e anche Paolo che poi è diventato l'apostolo delle genti. Ma ostinatamente Paolo all'inizio si è rivolto agli Ebrei, poi quando ha capito che non riusciva a cavare nessun frutto, allora ha detto la salvezza passa ai pagani. Così anche Pietro a sua volta è stato costretto dalle situazioni, diremmo dalla provvidenza a passare ai pagani, ma hanno osservato di fatto questo precetto che vedo determinato anche un po' da quello che si dice nel Deuteronomio al capitolo 7. Non è che Dio ha scelto Israele scartando gli altri popoli, dice : *Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché il Signore vi ama (vv 7-8)*. È una scelta in certo qual modo immotivata e incomincia da lì. La salvezza, allora, e l'annuncio della salvezza inizia da Israele per poi estendersi agli altri.

Sant'Ireneo di Lione a questo proposito parla proprio, la chiama: oieconomia di Dio, cioè l'economia di Dio; Dio agisce nella storia. Il cardinale Martini ha scritto anche un libro intitolato: Israele radice santa, ispirandosi poi a Paolo che dice: Al termine del tempo anche Israele si convertirà, comunque quanto al vangelo sono nemici, ma quanto alla elezione sono ancora eletti, perché Dio non viene meno alle sue promesse, è fedele, vedi la lettera ai Romani.

Mi sembra collegabile ancora al primo versetto. Dio che chiama e Dio che agisce nella storia, vuol dire che Dio ci precede. Qui dentro sta tutto. Sta l'Adamo che cerca di rapire la qualità di Dio, sta invece, Gesù il Figlio che dona la sua vita e quindi vive nella vita



filiale perché la consegna tutta al Padre, dice sempre Paolo alla fine, anche l'Apocalisse.

⁷E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino.

Strada facendo: cioè camminando. Si può intendere anche poi in termini estensivi che è nel vivere, nel camminare con gli altri, in termini dinamici. Camminando *predicate* o *proclamate il vangelo*. Allora, l'invio di Gesù la missione è dinamica e la salvezza la si comunica anche parlando, ma soprattutto vivendo con. Quindi la salvezza non è un pacchetto che si recapita via posta o tramite internet, è proprio una comunicazione che non si argomenta, ma si diffonde prevalentemente con la vita, con la propria vita, con il proprio camminare insieme condividendo.

Qual è l'oggetto di questa comunicazione? Che il regno di Dio, esattamente il regno dei cieli è qui. Più che è vicino, proprio l'espressione greca dice che si è avvicinato quindi è qui, è presente. E la Parola ne svela la presenza, cioè l'annuncio la proclamazione lo indica presente in modo che tu lo possa accogliere. Quindi allora, non è da aspettare il regno dei cieli, non è da commemorare, come fosse qualcosa di futuro o come fosse qualcosa di passato, è da vivere perché è qui. È importante il fatto che la fede punta sul presente, non è la religiosità o la religione che punta sul passato e diventa nostalgia, ma punta sul futuro e diventa una specie di speranza un po' vaga disimpegnata.

Il regno dei cieli: lo usa Matteo, per non dire il regno di Dio, per un certo rispetto della sensibilità dell'Ebreo che ascolta. Il regno dei cieli è la sostanza di Dio, è Dio che si espande; il Dio che si espande è qui, fargli spazio.

⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Sostituisco quel *guarite* con *curate*. Proprio fate terapia, prendetevi cura, prendersi cura, o prendete a cuore. Interessante



anche dice: *gli infermi*, astenici tradotto letteralmente, cioè quelli che stanno in piedi a fatica, quindi è il debole, il fragile. Come Gesù ha rivelato e ha vissuto la fraternità con noi deboli, così noi riveliamo che siamo figli di Dio e comunichiamo la fraternità prendendoci cura dell'infermo, del debole, di colui che fatica a stare in piedi.

Risuscitate i morti. Non penso che Gesù si riferisse al far tornare in vita dei cadaveri. Quando qui si parla di risurrezione, si intenda piuttosto che si comunichi una vita che è altra da questa. Prima lettera di Giovanni 3, 14: *Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita* (questa è la risurrezione) *perché amiamo i fratelli.*

Mondate i lebbrosi, cacciate i demoni. Colui che è mandato, riesce (non per suo merito, ma unicamente comunicando quel potere, di cui si è detto al primo versetto) a rendere più libera la vita, libera dalla lebbra, dal peccato. Non sotto il segno della schiavitù, ma della libertà dei figli: *Non siamo stati chiamati a uno spirito di schiavitù, ma a uno spirito di libertà per cui diciamo: Abbà, Padre* (Rm 8,15).

Poi, determinante è la seconda parte del versetto 8, ai fini di un'efficacia del vangelo, del messaggio di Gesù: *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.* Bisogna che nella comunicazione della fede, nella testimonianza della fede, nella proclamazione, nel mostrare la fede bisogna che spicchi la gratuità. Proprio il distacco, il disinteresse da un punto di vista di attaccamento all'economico, all'onore, perché spicchi la grazia, perché spicchi Dio che è grazia, che è gratuità.

Mi sembra giusta l'espressione usata da qualcuno che: In molte cose si differenziano le religioni, ma in una convergono nel suono dell'argento. La fede vuole differenziarsi, si differenzia la fede del vangelo, ed il Vangelo si differenzia dalla religione. Vuole l'assoluto distacco da tutto ciò che sa di interesse, la gratuità.



⁹Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, ¹⁰né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

Incominciano i sette imperativi negativi, cioè le condizioni essenziali per andare avanti e per mostrare, proclamare in termini evangelicamente efficaci.

Qualche volta scherzavamo fra di noi, perché un nostro amico che partecipava alla nostra comune passione per la montagna, aveva redatto un paio di paginette in cui elencava ciò che era necessario, ciò che poteva servire, ciò che sarebbe stato utile per andare in montagna. Pensavamo, che se noi portavamo tutta quella roba, in montagna non saremmo mai andati, perché non potevamo gravarci di tutte quelle cose che potevano essere necessarie utili o magari potevano essere anche dilettevoli. In montagna uno ci va portando il meno possibile, portando ciò che è essenziale. Gesù dice, stranamente, paradossalmente, ma con verità, tutto ciò che è da lasciare, perché sia efficace, perché spicchi la grazia, la gratuità.

Allora, indica che cosa non bisogna portare. *Non procuratevi oro, argento, rame*: metalli di valore, pesanti. Indicativi comunque, di quel radicale attaccamento alle cose, ai mezzi che fanno perdere di vista il fine, che sono contraddittorie rispetto al fine.

È interessante confrontare quanto ha scritto uno storico, non cristiano tra l'altro, dell'antichità quasi duemila anni fa e dice: Predatori del mondo intero, adesso che mancano terre alla vostra sete di totale devastazione, andate a frugare anche il mare, avidi se il nemico è ricco, arroganti se è povero. Gente che né l'Oriente, né l'Occidente possono saziare. Solo voi bramate possedere con pari smania ricchezze e miseria: rubano massacrano e rapinano e con falso nome lo chiamano impero. Infine, dove fanno il deserto, dicono che è la pace e non è cristiano questo.

È impressionante il confronto con questo brano del vangelo che mostra i segni il regno dei cieli che sono: è vicino, curate,



risuscitate, sanate, gratuitamente, non procuratevi oro, né argento; rivolgete salute, *(poi li vedremo dopo)* la vostra pace torni a voi; scuotete la polvere. *Gesù in fondo mostra a noi, ai discepoli e agli apostoli quello che lui ha fatto passando e guarendo. Nel vangelo di Matteo c'è questo aspetto molto forte di Gesù, Maestro: le nuove tavole della legge che consegna dalla montagna; Gesù giudice, pensate a Matteo 25 nel giorno del giudizio. Però, c'è questo altro aspetto di Gesù che guarisce; Gesù presenza continua vicino a noi, accanto a noi sempre, sempre, sempre. Senza questa terza presenza atterrisce un po', uno può rimanere sgomento e dire: Non riesco fare questo. Io non riesco! Chi può dire che riesce? Eppure è possibile per grazia, per fede.*

Effettivamente, il contenuto del testo non è un nobile discorso morale, è un invito, non una specie di stoicismo cristiano, appena verniciato di cristianesimo, è qualche cosa di più profondo. Qui va di mezzo proprio la purezza della fede, la purezza dell'annuncio. Credo che sia annuncio di Vangelo, perché in qualche modo Gesù, è qui descritto in quello che è il suo venire dalla sua situazione, posizione, alla nostra. Sullo sfondo l'inno, così detto, della lettera ai Filippesi capitolo 2. Lui era nella situazione invidiabile, ma non ha ritenuto la sua posizione da difendere, l'essere come Dio, ma si è come svuotato, si è reso piccolo, tapino, per essere accanto a noi.

È chiaro che mandandoci ci comunica questa possibilità e ci invita ad avere questo stesso stile. Ma non ad avere lo stile come imparaticcio, facciamo come lui a imitazione sua, avere il contenuto suo.

Né oro, né argento, né monete di rame nelle vostre cinture, (nel marsupio) né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. Proseguiamo in questo elenco.



La bisaccia da viaggio: sarebbe come dire lo zaino in cui tieni i viveri, ciò che ti consente di vivere, perché si punta su altro.

Le due tuniche: sarebbe come la parvenza esterna, forse anche la dignità. Ma si esclude la seconda tunica, perché la seconda tunica non è tua, è del fratello.

Non i sandali: l'uomo libero porta i sandali, lo schiavo a piedi nudi. Tu sarai non schiavo, ma servo del fratello.

Non il bastone: ciò che ti serve di appoggio perché il tuo appoggio sarà un altro legno, il legno della croce.

L'operaio ha diritto al suo nutrimento. Colui che comunica, realizza la sua fiducia nel Signore. Come Davide che, nell'affrontare Golia, rivestito delle armi si sente così appesantito che neppure riesce a muovere un passo, figurarsi se riesce a combattere. Allora, si toglie tutto e dice: *Io confido nel nome del Signore*, e affronta il gigante e lo vince con mezzi estremamente semplici, con i ciottoli tolti dal torrente e scagliati con la sua fionda da pastore.

¹¹In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza.¹²Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. ¹³Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.

Questi versetti non sono da liquidare subito dicendo: Sono un po' datati, sono un po' legati alle situazioni di quei tempi. C'è una cosa rilevabile, cioè il fatto che l'apostolo colui che è mandato si presenti e diventa *ospite* in una casa privata, o in una città, l'ambiente più pubblico, ampio. Questo mi sembra importante, perché se uno si sente ospite, ha un certo atteggiamento che è di modestia, che è di semplicità. Colui che diventa ospite, sente anche attraverso l'ospitalità che le viene riservata, la gratuità del dono che lui sta comunicando. E in colui che ospita c'è una certa benevolenza, una certa accettazione come dell'ospite, così anche del messaggio, della comunicazione da parte dell'apostolo.



Spesse volte si è sbagliato proprio anche in quella che è un'azione missionaria, perché si parte con una certa volontà, magari anche brava, buona, nobile, però di aiutare. Si parte con una certa volontà, forse anche presunzione, di essere come benefattori. Questo crea condizioni che non sono evangelicamente efficaci.

La casa è l'ambito privato, la città come ambito più ampio, pubblico. Il saluto di cui si parla è *shalom*, pace. Difatti, si dice che se quella casa realizza delle condizioni la vostra pace scende in essa, se non ne sarà degna, non ha condizioni, non c'è accettazione, la pace torna a voi.

¹⁴Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. ¹⁵In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.

Rientra forse nel genere delle minacce pedagogiche questo paragone con la città di Sodoma e Gomorra, note per la loro perversione nel tratto coi fratelli e ne loro rifiuto verso il Signore. Comunque, lo scuotere la polvere dai piedi, seppure era un gesto tipico dell'Ebreo che lasciava la terra pagana, entrando nella terra promessa, non è una forma di condanna da parte dell'apostolo, del mandato. È piuttosto, un gesto che può essere dettato da un amore, un po' franco, forse anche un po' spiccio, perché vuole essere un gesto che richiama l'altro alla riflessione. È come, una specie di rimprovero perché ci pensi a quello che sta facendo, ci pensi alla durezza, all'indisponibilità del suo cuore, della sua mente.

In sintesi il brano è formato da due parti. La prima parte la chiamata, la vocazione e poi l'invio, la missione con le condizioni richieste da Gesù.

Testi di approfondimento

- Salmo 34;
- 1Samuele 17: Davide che tenta di combattere Golia con tante armi e poi non riesce, allora si spoglia di tutto;



Vangelo di Matteo
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

- Marco 3, 13-19;
- Giovanni 15, 1-11 e 20, 19-ss.;
- Filippesi 1, 21 e 2, 1-11 e 3;
- 2Corinzi 8, 9: Cristo da ricco che era si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà.